

## **Il contributo della cultura protestante europea alla formazione di un'Italia libera e moderna**

**Salvatore Rapisarda**

**Altamura (BA) 16 aprile 2011**

**Bari 18 aprile 2011**

La celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia non sembra avere entusiasmato molti. Si è fatto un gran parlare se dichiarare festivo il 17 marzo 2011. La presidente della Confindustria si è opposta alla festività per non perdere una giornata di lavoro. I dirigenti della Lega si sono opposti alla festività del 17 marzo e hanno dichiarato che non vedevano che cosa celebrare. A livello istituzionale, alla fine, si è voluto celebrare e così il Presidente Napolitano ha tenuto una serie di discorsi e ha partecipato a cerimonie ufficiali. Alcuni programmi televisivi hanno dato risalto alla celebrazione, con concerti, dibattiti e filmati. Tuttavia, non sembra ci sia stata una grande adesione di massa alla celebrazione. Chi ha pensato di esporre una bandiera tricolore si è sentito come una mosca bianca. Se al Nord qualcuno ha esposto il tricolore per amore dell'Italia unita e in opposizione alla cultura della lega, al Sud si è corso il rischio di esporre il tricolore assieme a chi lo ha esposto per strumentalizzazione politica, particolarmente di destra. Sappiamo, infatti, che i militanti di sinistra non hanno mai avuta una grande passione per la retorica della patria. Così la bandiera tricolore è diventata il vessillo dei militanti di destra o dei tifosi di calcio in occasione di partite della nazionale.

Pensare all'unità d'Italia ha fatto scattare sempre dei sentimenti da tifoseria. Abbiamo visto in abbondanza cosa pensa la Lega dell'unità d'Italia. Molti, nel corso della nostra storia di questi 150 anni si sono chiesti: “Che cos'è stata l'unità d'Italia?”. Altra domanda è stata: “L'Italia così come la vediamo è proprio quella a cui si voleva arrivare col Risorgimento?”. L'Italia unita sotto la monarchia sabauda è stata il capolavoro di Cavour. Sappiamo, infatti, che i maggiori protagonisti del Risorgimento avevano idee diverse sul progetto “Italia”. **Mazzini**, di idee liberali, voleva un'Italia repubblicana e non monarchica. Anche **Garibaldi** voleva un'Italia repubblicana dove attuare le sue idee socialiste. **Cattaneo** voleva un'Italia federale. **Gioberti e Rosmini** (neoguelfi) volevano una confederazione sotto la sovranità papale. **D'Azeglio** voleva un'Italia federale in cui localmente continuassero a governare le autorità costituite. In quel clima si combattevano idee di tipo socialista e liberale, clericali e laiche, romantiche e papaline. Su tutte la spuntò **Cavour** decisamente in favore della costituzione del regno d'Italia, sotto la bandiera sabauda.

Qualcuno (**Fisichella**) ha definito lo sbocco risorgimentale nell'unità d'Italia come un miracolo. Altri (**neo borbonici**) come una disgrazia di immense proporzioni, particolarmente per il sud. Gramsci parlava di “rivoluzione mancata”. Altri, ancora, specialmente ai nostri giorni, disquisiscono con testi dal titolo “Il sacco del Nord” (**Luca Ricolfi**) e “Il sangue del Sud” (**Giordano Bruno Guerra**). Non vogliamo porre la domanda: “Cosa sarebbe stata l'Italia, se non fosse stata unita?”. Non la poniamo, perché la storia non si fa con i “se” e i “ma”. La storia si fa con i dati che essa stessa ci fornisce, anche se è compito nostro interpretarli in maniera onesta e obiettiva, cercando di sfuggire a qualsiasi strumentalizzazione di tipo politico elettorale.

**Processo liberale/borghese**

Il risorgimento e il suo sbocco nell'unità d'Italia fu un processo liberale mancato (**Alfredo Oriani, Piero Gobetti, Antonio Gramsci**). Della cultura liberale aveva preso gli aspetti esteriori, da élite dei suoi protagonisti (libertà di stampa, libertà individuali, libertà di proprietà e inviolabilità del domicilio; deputati senza vincolo di mandato), ma rimaneva conservatore nell'intimo, legato ai poteri costituiti, incapace di muoversi verso un nuovo ordine veramente rivoluzionario. Dunque, più che liberale fu un movimento borghese, come lo era stata la Rivoluzione francese, i carbonari, e come lo erano gli intellettuali che si erano battuti per il superamento dei regimi conservatori tipo quello borbonico o quello papale. Quel movimento potrebbe essere anche chiamato liberale, ma non certo popolare. Nel Risorgimento il popolo era passivo, non era coinvolto, se non in rari casi, e spesso veniva manipolato o entusiasmato soltanto nelle grandi città (Palermo, Napoli, Milano). I referendum popolari, così venivano definiti, somigliavano di più a una manifestazione come quelle che vediamo oggi per le nostre città, ma vi prendeva parte una sparuta minoranza della popolazione (non era come oggi che bisognava raggiungere il 51% di partecipazione degli aventi diritto). Per il resto il popolo, confinato nelle campagne, analfabeta e privo di notizie, non si rendeva nemmeno conto di quel che avveniva a pochi chilometri dalla sua abitazione. Quando andava bene ne riceveva un'eco, ma era nella impossibilità di prendervi parte.

Questa constatazione sulla distanza delle masse contadine e artigiane dai grandi eventi, che incidevano sulla formazione dell'Italia e sul suo governo, appaiono evidenti quando si studia la legge elettorale e la composizione del primo parlamento nazionale.

### Legge elettorale e primo parlamento

Per la composizione del primo parlamento italiano era in vigore lo Statuto albertino del 1848, specificamente pensato per il Regno sabauda. All'art. 33 si legge: "Il Senato è composto di membri nominati a vita dal Re, in numero non limitato"<sup>1</sup>. Nel primo parlamento italiano erano 239. La

---

<sup>1</sup> Art. 33. - Il Senato è composto di membri nominati a vita dal Re, in numero non limitato, aventi l'età, di quarant'anni compiuti, e scelti nelle categorie seguenti:

- 1° Gli Arcivescovi e Vescovi dello Stato;
- 2° Il Presidente della Camera dei Deputati;
- 3° I Deputati dopo tre legislature, o sei anni di esercizio;
- 4° I Ministri di Stato;
- 5° I Ministri Segretarii di Stato;
- 6° Gli Ambasciatori;
- 7° Gli Inviati straordinarii, dopo tre anni di tali funzioni;
- 8° I Primi Presidenti e Presidenti del Magistrato di Cassazione e della Camera dei Conti;
- 9° I Primi Presidenti dei Magistrati d'appello;
- 10° L'Avvocato Generale presso il Magistrato di Cassazione, ed il Procuratore Generale, dopo cinque anni di funzioni;
- 11° I Presidenti di Classe dei Magistrati di appello, dopo tre anni di funzioni;
- 12° I Consiglieri del Magistrato di Cassazione e della Camera dei Conti, dopo cinque anni di funzioni;
- 13° Gli Avvocati Generali o Fiscali Generali presso i Magistrati d'appello, dopo cinque anni di funzioni;
- 14° Gli Ufficiali Generali di terra e di mare. Tuttavia i Maggiori Generali e i Contr'Ammiragli dovranno avere da cinque anni quel grado in attività;
- 15° I Consiglieri di Stato, dopo cinque anni di funzioni;
- 16° I Membri dei Consigli di Divisione, dopo tre elezioni alla loro presidenza;
- 17° Gli Intendenti Generali, dopo sette anni di esercizio;
- 18° I membri della Regia Accademia delle Scienze, dopo sette anni di nomina;
- 19° I Membri ordinarii del Consiglio superiore d'Istruzione pubblica, dopo sette anni di esercizio;
- 20° Coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrata la Patria;

partecipazione alle elezioni per i deputati, secondo la legge emanata il 17 febbraio 1848<sup>2</sup> era determinata dal censo e da altre considerazioni: occorre aver versato 40 lire di imposta, un'età maggiore di 25 anni (solo se maschi) e bisognava dimostrare di essere in grado di leggere e scrivere (art 1). La legge elettorale era, dunque, a suffragio strettissimo, con circoscrizioni uninominali e ballottaggio in caso di quorum non raggiunto (art. 92ss). Ciò favoriva i notabili locali. Per l'elezione del primo parlamento, il diritto di voto venne concesso a 419.938 votanti, su di una popolazione circa 26 milioni di abitanti (1,6%). I voti validi furono 170.567. Dunque i deputati furono eletti da circa lo 0,65% della popolazione, di cui 70.000 impiegati statali.

Oltre ai 239 senatori, il parlamento comprendeva 445 deputati. Tra i deputati alla camera sedevano 85 nobili (principi, duchi, marchesi), 74 avvocati, 52 tra medici, ingegneri, professori, 23 ufficiali e 3 abati<sup>3</sup>.

Va notato che il primo parlamento si riunì il 17 marzo 1861 e che i deputati riuniti a Torino erano stati eletti da pochi giorni. Infatti, le consultazioni elettorali per eleggere il primo Parlamento del Regno d'Italia si erano tenute il 27 genn. 1861, con ballottaggio il 3 febbraio. Dallo sbarco dei Mille a Marsala (11 maggio 1860) al 17 marzo 1861 erano trascorsi 10 mesi, che si riducono a 5 se si parte dallo storico incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele II a Teano (26 ottobre 1860), incontro che sancì il trionfo della linea monarchica a danno di quella repubblicana, voluta da Mazzini e dallo stesso Garibaldi.

Questo parlamento che proclama Vittorio Emanuele II re d'Italia è, dunque, un parlamento in cui siedono nobili di nomina regia, possidenti in grado di dimostrare la loro ricchezza, parlamentari freschi di elezione, che possiamo immaginare sperduti e servili, con qualche lodevole eccezione, come l'evangelico Bonaventura Mazzarella<sup>4</sup>, in un parlamento egemonizzato da un re e da un primo ministro della statura di Cavour.

### **Piemontesizzazione**

La distanza tra gli eletti al Parlamento di Torino e la massa della popolazione era direttamente proporzionale alla distanza che intercorre tra il Piemonte e il resto d'Italia. Da quello che fu il Regno delle Due Sicilie, con una popolazione di circa 10 milioni di abitanti, furono ammessi al voto 129.700 persone, delle quali votarono effettivamente solo 87.000 che elessero 144 deputati, cioè il 32% dei deputati. In teoria, tra le regioni meridionali, veniva individuato un elettore ogni 77 abitanti, mentre nel nord il rapporto era di un elettore per ogni 41 abitanti. Questa sperequazione viene chiamata dagli storici: piemontesizzazione.

Con questi presupposti in cui giocano un grande ruolo la legge elettorale fortemente penalizzante per le regioni periferiche e un baricentro culturale ed economico concentrato al Nord, viene messo su un sistema che favorirà il nord a danno del sud, tanto dal punto di vista politico quanto da quello

- 21° Le persone, che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione de' loro beni, o della loro industria.

Art. 34. - I Principi della Famiglia Reale fanno di pien diritto parte del Senato. Essi seggono immediatamente dopo il Presidente. Entrano in Senato a vent'un anno, ed hanno voto a venticinque.

2\_ [http://www.dircost.unito.it/root\\_subalp/docs/1848/1848-680.htm](http://www.dircost.unito.it/root_subalp/docs/1848/1848-680.htm)

3 <http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/infografica/201102articoli/63409girata.asp>

4 [http://www.treccani.it/enciclopedia/bonaventura-mazzarella\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bonaventura-mazzarella_%28Dizionario-Biografico%29/)

economico.

### **Sviluppo al nord – drenaggio al sud**

Visto che il nord era prossimo ai paesi europei più avanzati e che godeva di favorevoli condizioni per l'espandersi dell'agricoltura (terreni pianeggianti e notevoli risorse idriche) e del commercio estero, esso venne privilegiato negli investimenti per il suo sviluppo industriale. Lo sviluppo del nord prevedeva l'investimento di ingenti risorse economiche. Queste venivano prelevate dove possibile e il sud rappresentava una risorsa non indifferente, data la sua condizione di vulnerabilità e di arretratezza. Il sud era vulnerabile perché nel processo di unificazione era stato soccombente. Si sa, i vincitori fanno man bassa. Il Regno sabaudò aveva vinto e decideva dove prendere le risorse per sanare il deficit dello stato (le guerre costano e il bilancio statale va portato in pareggio) e per avviare un forte programma di industrializzazione tale da portare il nuovo Regno ai livelli di industrializzazione conosciuti oltre le Alpi. Il sud era anche arretrato, perché la sua classe dirigente si era dimostrata inetta e, comunque, asservita. Il nuovo Stato forniva ai rappresentanti del sud un'insperata opportunità di arricchimento personale, incuranti del danno che arrecavano alle terre di loro provenienza e dalle quali traevano i voti per sedere nel parlamento unitario<sup>5</sup>.

Dal sud venivano ingenti risorse raccolte attraverso il sistema di imposizione delle tasse sui suoi prodotti specifici, specialmente quelli dell'agricoltura. Così facendo, si lasciava il sud privo di investimenti, di quegli investimenti che si sarebbero potuti fare se le sue risorse fossero rimaste nei territori di produzione. Nel trasferire risorse economiche dal sud al nord, la nuova politica sottraeva al sud risorse per nuovi investimenti e anche per l'ammodernamento di quelli esistenti, tanto che molti di questi vennero chiusi. Vennero così mortificati polmoni industriali del sud quali le industrie metallurgiche, i cantieri navali, le industrie tessili. **Francesco Saverio Nitti** viene spesso citato per aver calcolato che in quegli anni al sud vennero sottratti 443 milioni di vari metalli, contro 226 milioni di tutto il resto d'Italia<sup>6</sup>.

### **Questione meridionale**

Continuare su questo tema significa inoltrarsi nel campo che viene chiamato “Questione meridionale”. Qui dovremmo analizzare molti fattori e, probabilmente, arriveremmo a constatare che se da una parte, al nord, c'è stata soverchia premura nel rincorrere sviluppo e ricchezza, da esibire nel confronto con le nazioni d'oltre confine, senza farsi alcuno scrupolo di politiche predatorie e di nessuna solidarietà verso il sud, dall'altra è anche vero che al sud abbiamo una società contadina, fatta di braccianti analfabeti, con un grado di analfabetismo prossimo al 95% della popolazione e, per contro, un ceto nobiliare, baronale e feudatario, privo di iniziative, privo di idee per una politica di sviluppo, contento soltanto del proprio consumo individuale e del mantenimento dei propri privilegi di casta. Da essi non venne mai una proposta di abbattimento del latifondo, della distribuzione della terra ai contadini. Timorosi di condividere parte della loro ricchezza con i più poveri, si adoperarono per frenare lo sviluppo delle masse povere.

Mi piacerebbe molto documentare opportunamente i termini della Questione meridionale, senza cadere in sterili rimpianti e recriminazioni. Tuttavia, confesso di non avere avuto il tempo e di non riconoscermi le competenze per una trattazione adeguata del tema. Dopo tutto, di questo tema si parla sin dal 1873 e le pubblicazioni al riguardo sono innumerevoli. Ricordo qui soltanto “Storia della questione meridionale” (Pantea, 1945), di **Salvatore Francesco Romano**. Ricordo con

---

5 Cfr. **Francesco Saverio Nitti**, *L'Italia all'alba del secolo XX*, Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, Torino-Roma, 1901.

6 F.S.Nitti, *La Scienza delle finanze*, Piero, 1903, p. 292.

piacere questo autore, già professore presso le università di Trieste e Udine, a cui mi legava una sincera amicizia, anche perché siciliano ed evangelico battista. Sono convinto che, per quanto rilevante, questo punto non dovrebbe assorbire tutto il tempo di questo incontro, visto che vogliamo esaminare altre questioni. (Tuttavia, se qualcuno dei presenti volesse approfondire aspetti legati alla Questione meridionale, vedremo di trovare del tempo nel corso del dibattito).

### **Vincitori e vinti ?**

A mo' di conclusione di questa prima parte, vorrei ricordare che sulla questione dell'unificazione dell'Italia si è parlato di vincitori e di vinti. Sconfitti sono stati i Borboni che governavano il Regno delle Due Sicilie, mentre vincitori sono stati Cavour e la Casa Savoia. Ma una storia non può parlare soltanto di protagonisti e di guerre, come avviene normalmente nei libri di storia, specie delle elementari. La storia non ci può lasciare soddisfatti se da una parte ci sono i vincitori che godono e banchettano e dall'altra ci sono i vinti che piangono e soffrono. Se è vero che "la storia è maestra di vita", è della massima importanza che noi traiamo lezioni dalla storia, e impariamo a vigilare su chi governa, ma anche sul nostro grado di coinvolgimento nell'elaborazione di una politica giusta. Lasciare che altri decidano per noi è il modo peggiore di stare al mondo. Scadere nell'analfabetismo politico, nella mancanza di coinvolgimento, nel disinteresse per quel che ci circonda vuol dire percorrere la strada degli analfabeti delle campagne d'Italia all'alba dell'unità d'Italia.

### **Oggi**

Il clima in cui viviamo, clima in cui si perpetua lo squilibrio tra nord e sud, in cui la delega alla politica è sempre più evidente, in cui la corruzione viaggia a livelli altissimi, in cui la demagogia la fa da padrona in politica, in cui i mezzi di comunicazione di massa che si rivolgono al vasto pubblico sono in mano a un monopolista che li usa per rintontire le menti, in cui il processo federalista galoppa con serie minacce per gran parte dell'Italia, in tutto questo è necessario vigilare, informarsi, dibattere, partecipare.

### **D'Azeglio**

Percorrere questa strada significa incamminarsi per quel progetto auspicato da Massimo D'Azeglio. A lui vengono attribuite le parole "L'Italia è fatta, bisogna fare gli italiani". A lui rispondeva Cavour dicendosi non del tutto sicuro che l'Italia fosse già fatta. Nelle parole di D'Azeglio, pronunciate da un piemontese, si legge una spocchia di superiorità nei confronti della gente del sud. Egli, infatti, vedeva nell'unificazione dell'Italia la realizzazione di un progetto che non condivideva. Avrebbe voluto una confederazione di stati su cui governavano i legittimi sovrani, forse perché vedeva difficile una convivenza tra piemontesi e napoletani. Di questi sembra aver detto: "In tutti i modi la fusione coi Napoletani mi fa paura; è come mettersi a letto con un vaiuoloso!"<sup>7</sup>. L'opinione di D'Azeglio sui napoletani, spiace ricordare anche questo giudizio, è confermata dalla relazione che più tardi Luigi Carlo Farini fece a Cavour, dopo un sopralluogo a Napoli. Vi si legge: "Altro che Italia! Questa è Africa. I beduini, a riscontro di questi cafoni, sono fior di virtù civile"<sup>8</sup>. Tornando a D'Azeglio, vediamo che egli precisa il suo pensiero nel modo seguente: "Gli Italiani hanno voluto far un'Italia nuova, e loro rimanere gl'Italiani vecchi di prima, colle dappocaggini e le miserie morali che furono ab antico la loro rovina; [...] pensano a riformare l'Italia, e nessuno s'accorge che per riuscirci bisogna, prima, che si riformino loro"<sup>9</sup>.

7 (da una lettera a Diomede Pantaleoni, 17 ottobre 1860, in M. d'Azeglio e D. Pantaleoni, *Carteggio inedito*, 1888) cfr [http://it.wikiquote.org/wiki/Massimo\\_d%27Azeglio](http://it.wikiquote.org/wiki/Massimo_d%27Azeglio)

8 Ottorino Gurgo, Lazzari: Una storia napoletana, Guida ed., 2005, p 364 citato in [http://it.wikipedia.org/wiki/Risorgimento#cite\\_note-69](http://it.wikipedia.org/wiki/Risorgimento#cite_note-69)

9 [http://it.wikiquote.org/wiki/Massimo\\_d%27Azeglio](http://it.wikiquote.org/wiki/Massimo_d%27Azeglio)

Con l'aiuto di quest'uomo di un secolo e mezzo addietro, un uomo che potrebbe non esserci particolarmente simpatico per i giudizi sferzanti che pronuncia quasi impietosamente, ci imbattiamo in una parola a noi protestanti molto cara. E' la parola "riforma".

## **Riformare**

Alla parola "riforma" si possono attribuire diversi significati. C'è, infatti, la riforma agraria, la riforma della giustizia, la riforma della Costituzione, e poi ancora varie riforme fiscali ecc. Ci sono anche riforme sociali ed economiche ma, se si vuole seguire il pensiero di D'Azeglio – almeno come ci appare chiaro -, non si tratta di riformare strutture esterne all'uomo. Si tratta, invece, di riformare l'uomo stesso. Egli diceva: "bisogna che si riformino loro". Per riformare l'uomo e la donna e fare nuova anche l'Italia sarà necessario partire dal centro dell'uomo stesso, dal suo cuore, dalla sua coscienza, da ciò che di più alto c'è nell'uomo: stiamo parlando della sua coscienza religiosa.

Affinché ci sia una riforma del cittadino, specialmente in materia religiosa, dalla quale iniziano tutte le altre libertà, è necessario muoversi lungo due direttive. La prima riguarda la conversione a una forma di religiosità che non sia esteriore e formalistica, convenzionale e consumistica. La seconda è che lo Stato e la sua legislazione si uniformino a criteri di riforma e non al mantenimento dello *status quo*, al criterio gattopardesco che fa finta di riformare per non riformare nulla, all'ossequio alle autorità tradizionali, senza alcuno sforzo per creare strutture nuove.

Per la riforma del cuore e della coscienza crediamo ci voglia una predicazione e un'adesione al messaggio di Cristo. Ci vuole la formazione di una nuova umanità che sappia lasciare fuori dalla porta la guerra, l'interesse personale e sappia muoversi in direzione della libertà, del dialogo, dell'ascolto dell'altro.

Per riformare la società ci vogliono leggi nuove, perché la società si regge sulle leggi. I sentimenti sono dei singoli, le leggi sono della società. Sappiamo che c'è un circolo di condizionamenti tra i singoli e la società, tra le idee dei singoli e le idee che i singoli sanno trasferire nella cultura della società per farne leggi giuste.

## **Legislazioni e religione<sup>10</sup>**

Ecco cos'era l'Italia ancora non unita degli anni 1848 – 1861 in materia di religione.

### **Costituzione del Regno delle Due Sicilie (10/2/'48):**

Art. 3 – L'unica religione dello stato sarà sempre la cristiana cattolica apostolica romana, senza che possa mai essere permesso l'esercizio di alcun'altra religione.

### **Statuto fondamentale del Regno di Sicilia (10/7/'48):**

Art. 1 – La religione dello Stato è la cattolica, apostolica romana. Quando il re non vorrà professarla sarà ipso facto decaduto.

### **Statuto di Gaeta per la Sicilia, del 1849:**

Art. 1 – La religione sarà unicamente, e ad esclusione di qualunque altra, la Cattolica Apostolica

---

10 <http://www.dircost.unito.it/cs/paesi/italia.shtml> (archivio costituzioni)

Romana.

### **Lo Statuto albertino del 1848**

Art. 1 – La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

### **Lettere Patenti (17/2/'48):**

CARLO ALBERTO, per grazia di Dio re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme duca di Savoia, di Genova, ecc. ecc. principe di Piemonte, ecc. ecc.

Prendendo in considerazione la fedeltà ed i buoni sentimenti delle popolazioni Valdesi, i Reali Nostri Predecessori hanno gradatamente e con successivi provvedimenti abrogate in parte o moderate le leggi che anticamente restringevano le loro capacità civili. E Noi stessi, seguendone le tracce, abbiamo concesse a que' Nostri sudditi sempre più ampie facilitazioni, accordando frequenti e larghe dispense dalla osservanza delle leggi medesime. Ora poi che, cessati i motivi da cui quelle restrizioni erano state suggerite, può compiersi il sistema a loro favore progressivamente già adottato, Ci siamo di buon grado risoluti a farli partecipi di tutti i vantaggi conciliabili con le massime generali della nostra legislazione.

Epperò per le seguenti, di Nostra certa scienza, Regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

I Valdesi sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici de' Nostri sudditi; a frequentare le scuole dentro e fuori delle Università, ed a conseguire i gradi accademici.

Nulla è però innovato quanto all'esercizio del loro culto ed alle scuole da essi dirette.

Date in Torino, addì diciassette del mese di febbraio, l'anno del Signore mille ottocento quarantotto e del Regno Nostro il Decimottavo.

### **Stato della Chiesa**

Qui non fa conto di parlare della libertà di culto nello Stato della Chiesa. Qui la sovranità assoluta e incontrastata apparteneva al papa. Egli la esercitava con la forza delle armi e con gli strumenti propri del potere in mano ai papi. Tra questi, già usata contro re non allineati, la scomunica (che si abbatté sulla casa reale e su tutti i protagonisti del Risorgimento, nonché su chiunque si mettesse in politica e partecipasse alle elezioni), poi il sillabo del 1864, con cui Pio IX condannava, tra l'altro, il liberalismo e metteva all'indice le Bibbie pubblicate dalle editrici protestanti (Società bibliche). Sempre come strumento per rafforzare il potere del papa, nel 1870, proprio l'anno della breccia di Porta Pia, venne emanato il dogma dell'infallibilità papale. Questo dogma, anche se pensato in materia di argomenti religiosi, vuole presentare il papa, le sue idee e i suoi pronunciamenti come al di sopra di qualsiasi contestazione.

Il bandire la lettura della Bibbia fu una “cortesia” che, come vedremo appresso, causò discriminazioni e rinfocolò aspre polemiche.

### **Repubblica romana**

Accanto a queste impostazioni di stampo prettamente cattolico e autoritario, il confronto con la Costituzione della Repubblica romana (durata 5 mesi: 9 febbraio al 4 luglio 1849) ci fa capire che non tutti gli spiriti erano appiattiti alla religione cattolica, imposta con il potere delle leggi dei singoli stati:

Costituzione della Repubblica Romana (1849):

I – La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello Stato Romano è costituito in repubblica democratica.

II – Il regime democratico ha per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità. non riconosce titoli di nobiltà, né privilegi di nascita o casta.

III – La repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini.

IV – La repubblica riguarda tutti i popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità: propugna l'italiana.

V – I Municipii hanno tutti eguali diritti: la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato.

VI – La più equa distribuzione possibile degli interessi locali, in armonia coll'interesse politico dello stato è la norma del riparto territoriale della repubblica.

VII – Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

Abbiamo qui citato la Costituzione della Repubblica Romana per toccare con mano uno spirito nuovo in tema di democrazia, di uguaglianza e di libertà. Un forte ruolo nella stesura della Costituzione della Repubblica Romana l'ebbe Giuseppe Mazzini, uno dei triumviri. Di quest'uomo c'è molto da ricordare e da dire. Per il tema che ci interessa, sottolineiamo il fatto che Mazzini trascorse diversi anni a Londra, dove venne in contatto con una lunga storia di democrazia e di lotte per la difesa della libertà di coscienza. Lì conobbe il contributo che le chiese presbiteriane, quelle separatiste e quelle battiste avevano dato sin dagli inizi del 1600.

Si dirà, come abbiamo sottolineato più sopra, che la Repubblica romana fu un episodio passeggero. Non facciamo fatica a vedere come idee mazziniane quali quelle riguardante la libertà, la democrazia e l'uguaglianza di tutte le fedi avessero vita dura, se non impossibile, in un territorio radicato nel potere temporale dei papi e con l'ingerenza di stati, come la Francia di Napoleone III, che avevano alle spalle una storia di assolutismo monarchico, di dittatura napoleonica e di interessi territoriali.

Non possiamo, tuttavia, non accennare al fatto che le idee di libertà di coscienza, di valorizzazione dell'individuo, di autonomia della chiesa dallo stato, siano radicate nella cultura protestante, in quella cultura che Mazzini e molti protagonisti del nostro Risorgimento avevano conosciuto nei loro viaggi e nelle loro permanenze all'estero, a Londra, come nel caso di Mazzini.

## **La cultura europea: La riforma protestante**

### **Sola Scriptura**

La modernità inizia con la grande rivoluzione culturale, politica e religiosa che va sotto il nome di Riforma protestante. Facendo seguito al movimento culturale dell'Umanesimo della fine del XV secolo, la Riforma del XVI secolo opera la grande rivoluzione che cambia il volto della coscienza religiosa dell'Europa, della chiesa e della politica.

Prendendo a paradigma Lutero, vediamo che egli non si sente più assoggettato all'autorità del papa, ma si sente vincolato soltanto all'ubbidienza alla parola di Dio, alla Bibbia. L'episodio emblematico in cui si coglie questa svolta nella coscienza di un uomo, e con lui, nella coscienza di mezza Europa, si ha alla Dieta di Worms. Lì Lutero era stato convocato con un salvacondotto e, davanti all'imperatore, Carlo V, e a tutti i nobili, gli venne chiesto: ritiri le cose che hai scritto? La sua risposta, dopo una notte di riflessione e di ansia fu: A meno che non venga convinto sulla base della Parola di Dio, io non ritiro nulla di quel che ho scritto.

Con la riforma protestante, con Lutero e molti altri riformatori, vediamo come il centro non è più la struttura religiosa (la chiesa) o politica (lo stato), ma la persona, la sua coscienza, la sua responsabilità davanti a Dio. Ora l'uomo è veramente libero e responsabile. Ora non si nasconde dietro altre autorità. Ora può agire da libero signore sopra tutte le cose e da servo volontario,

sottoposto a tutti, secondo la bella formulazione di Lutero ne “La libertà del Cristiano”.

Nel contesto del mondo moderno si crea dunque un nuovo rapporto tra individuo e Bibbia. Questo rapporto è senza dubbio il contributo principale del protestantesimo al mondo moderno, perché da questo rapporto nasce un nuovo modo di relazionarsi con le autorità, con la politica, con le scienze e le scienze giuridiche. Ribadendo il noto detto di origine luterana “Sola Scriptura”, è la Scrittura, dunque la Bibbia, che fornisce il terreno solido su cui costruire la propria fede (a livello personale) e le proprie strutture organizzative (a livello religioso e statale). Non è più, dunque, la chiesa con le sue strutture, con i suoi dogmi e con le sue tradizioni che rappresenta il terreno solido su cui costruire. Questo non sarebbe moderno, ma soltanto tradizionalismo. D'altro canto la chiesa aveva una struttura gerarchica e non democratica, era fondata sulla pretesa di un diritto divino (anche se poi, a livello politico, puntellata con documenti falsi come le “Pseudo, dunque falsi, decretali isidoriane” e la falsa “donazione di Costantino”). Ci si rende subito conto che l'istituto ecclesiastico, con al suo vertice il papa e la sua pretesa di governare il maniera assoluta la chiesa e di avere forte influenza sui governi degli Stati fa a pugni con l'idea di democrazia che il mondo moderno va sviluppando.

Da qui in avanti la Bibbia diventa l'unica autorità di fede, secondo la formula “Sola Scriptura”; da qui in avanti la Bibbia viene pubblicata nella lingua del popolo, distribuita e spiegata in modo da essere compresa da tutti. Col passare del tempo gli studi biblici verranno approfonditi e si passerà a un'indagine della Scrittura, libera da dogmatismi, da condizionamenti tradizionali, da fondamentalismi. Col passare del tempo fioriranno gli studi critici, la critica letteraria della Bibbia, l'indagine storico critica, le teologie contestuali. Tutto questo in linea con quell'avvio di liberazione spirituale che ha visto la luce con la Riforma protestante.

### **La dottrina dei due regni**

Con la dottrina dei “**due regni**” Lutero aveva scisso l'ambito politico da quello religioso. Al principe competeva il governo delle cose del mondo, delle cose secolari; alla chiesa, al servizio della parola di Dio, competeva la guida delle coscienze. A questa dottrina vengono addossate le colpe della formula compromissoria escogitata con la Pace di Augusta, che recita *cujus regio ejus religio*. Non va, però, dimenticato che questa formula si applicava tanto ai territori governati da principi protestanti quanto da principi cattolici. Essa era una formula che tendeva a pacificare i territori germanici, risolvendo fundamentalmente le questioni territoriali e patrimoniali dei vari vescovati.

Se con la dottrina dei due regni abbiamo l'abbattimento tanto del cesaropapismo (governo dell'imperatore), quanto della teocrazia (governo di Dio tramite la chiesa), con la formula di Augusta abbiamo la perpetuazione della chiesa territoriale. Dunque occorre fare ancora un passo avanti per affermare qualcosa che era insito nella riforma protestante e che ancora stentava a vedere la luce.

### **Ala sinistra della Riforma**

Il fatto nuovo prende l'avvio grazie a quel fermento di spiriti che si muovono a sinistra della riforma ufficiale, sono personaggi che non si appoggiano all'autorità regia o del principe e che amano muoversi in assoluta libertà, rompendo con gli schemi tradizionali. Non molti di questi hanno avuto vita facile, perché perseguitati e messi a morte. Tuttavia, ad essi siamo debitori di un contributo che ha voluto fare l'Europa e la chiesa più libera e moderna.

A questo riguardo non va dimenticato il contributo che i Socino hanno lasciato in termini di interpretazione razionale delle Scritture, di libertà di coscienza e di tolleranza verso tutte le fedi. Mezzo secolo più tardi, in un contesto diverso da quello dei Socino, nell'Inghilterra di inizio XVII secolo, ritroviamo i primi dissidenti dalla chiesa d'Inghilterra e i primi battisti. Tra questi spicca Thomas Helwys. Nella dedica al re Giacomo I che Helwys gli fa, offrendogli il suo scritto "The Mystery of Iniquity", Helwys sostiene che vi deve essere libertà di coscienza e di religione per tutti e che il re non si deve sentire responsabile di quel che credono i suoi sudditi. I problemi di religione, sostiene Helwys, sono un affare tra essi e Dio. In questa breve presa di posizione c'è una chiara formulazione della netta separazione tra chiesa e stato, tra questioni di coscienza e di politica, tra compiti dei singoli e compiti delle istituzioni.

I dissidenti inglesi, e con essi i battisti, vanno guardati non solo per la loro difesa della libertà di coscienza e di religione, ma per la difesa della democrazia, di quel regime politico in cui i singoli non sono sudditi, ma cittadini.

Siamo, così alla vera origine della modernità in termini di religione e di rapporto chiesa stato. Questo contributo dei separatisti e battisti delle origini è stato riconosciuto come un forte contributo alla formazione del mondo moderno<sup>11</sup>. Qui non c'è soltanto un contributo ideale, ma ci è possibile rintracciare le fila attraverso cui quel contributo giunge persino alla nostra Carta costituzionale che, per molti aspetti, è uno dei documenti più avanzati in termini di riconoscimento delle libertà individuali. Questo legame passa per l'opera di Roger Williams, lo strenuo difensore della libertà di coscienza, della separazione tra chiesa e stato e il fondatore dello Stato americano, Rhode Island, in cui le sue idee hanno avuto pratica attuazione.

Le idee di Roger Williams, per la loro intrinseca validità, hanno fatto scuola e si sono riversate in quell'importante documento che è la Costituzione americana. E' noto a tutti che la Costituzione americana è stata la prima a sancire il principio di netta separazione tra chiesa e stato e a non contemplare alcuna religione come religione dello stato. Lì abbiamo le fondamenta di uno stato laico che, nel contempo, non è uno stato ostile alla religione. E' anche noto che nella stesura della Costituzione americana ebbe un ruolo quel Thomas Jefferson di formazione protestante libera.

I Costituzionalisti sanno documentare come i principi della Costituzione americana siano passati a quella italiana, passando per i principi di libertà della Rivoluzione francese.

### **“Libera chiesa in libero Stato”; Cavour**

L'esperienza inglese della metà del XVII secolo e quella americana di poco successiva, nonostante la distanza geografica, non è a distanze siderali dal travaglio italiano della metà del XIX secolo.

La storia, si sa, non si arresta e per vie spesso contorte ora va avanti ora torna indietro. Una tappa significativa nella storia dell'Italia l'ebbe Cavour. Per il punto dell'argomento che riguarda la formazione dell'Italia e degli italiani è di grande importanza la proposta che egli fa in materia di rapporti tra Stato e Chiesa. Egli affrontava il tema di questo rapporto da due angolature diverse. Una riguardava l'aspetto politico dei rapporti tra l'Italia e la Chiesa col suo potere temporale e il suo Stato (lo Stato della Chiesa). L'altra riguardava la libertà di coscienza e di religione che va riconosciuta ad ogni cittadino.

Il Cavour è conosciuto, tra l'altro, per la formula “Libera chiesa in libero stato”. A monte di questa

---

11 E. Troeltsch, Il protestantismo nella formazione del mondo moderno, La Nuova Italia, Firenze

affermazione c'è la formazione spirituale e religiosa che Cavour acquisì in Svizzera, presso parenti evangelici, ascoltando la predicazione e l'insegnamento di Alexandre Vinet. Il Vinet era pastore di una chiesa autonoma (libera) e sosteneva fortemente la libertà di coscienza e l'autonomia dell'esperienza religiosa nel suo rapporto con Dio. Per questo sosteneva la libertà in materia di religione e la separazione tra chiesa e Stato. Nella predicazione e nell'insegnamento di Vinet si concentra il patrimonio di idee elaborato in ambito protestante europeo e americano, così come lo abbiamo delineato più sopra.

### **La questione romana**

Per motivi politici e per motivi culturali, quei motivi culturali acquisiti nella sua permanenza in Svizzera, Cavour comprende che la “questione romana” deve essere portata a soluzione. Cavour non era un teologo, ma era un politico. Quando diciamo politico non vogliamo usare un termine dispregiativo. La sua politica, specialmente la sua opposizione a Mazzini e a Garibaldi, può essere sottoposta a verifica e a valutazioni. Ma non gli si può togliere il merito di aver voluto affrontare la questione romana con delle proposte avanzate e rispettose dei diritti acquisiti e delle necessità della storia di andare avanti. Egli aveva rispetto per il papa e il suo ruolo, ma non arretrò di fronte alle minacce di scomunica o per la paura di scontrarsi con una istituzione sacra e cara ai cattolici. Con una visione illuminata egli voleva riservare al papa un ruolo spirituale, libero da incombenze secolari. Egli si muoveva con lo stesso spirito che muoveva Helwys. Nel suo discorso del 25 marzo 1861, dopo aver perorato la causa per l'unità d'Italia, completata con l'adesione dello Stato della Chiesa e con la costituzione di Roma capitale d'Italia, egli afferma in conclusione: “...Ho detto, o signori, e affermo ancora una volta che Roma, Roma sola, deve essere la capitale d'Italia... Noi dobbiamo andare a Roma, ma a due condizioni, noi dobbiamo andarvi di concerto con la Francia, inoltre senza che la riunione di questa città al resto d'Italia possa essere interpretata dai cattolici, in Italia e fuori, come il segnale della servitù della Chiesa. Noi dobbiamo, cioè, andare a Roma, senza che perciò l'indipendenza vera del Pontefice venga a menomarsi. Noi dobbiamo andare a Roma senza che l'autorità civile estenda il suo potere sull'ordine spirituale”.

### **Porta Pia e la Bibbia**

Si sa che il 20 settembre 1870 i Bersaglieri entrarono a Roma per la breccia di Porta Pia e così finiva il potere temporale dei papi. Era la vittoria, purtroppo conquistata con le armi, anche senza un eccessivo spargimento di sangue (scontro comunque voluto dal papa) di quanti avevano avviato il Risorgimento per realizzare un'Italia libera dai poteri stranieri, dalle divisioni interne e in marcia verso un Paese nuovo. Ne gioivano fortemente quanti avevano lottato per l'abbattimento dei regimi conservatori (borbonico e della chiesa) e ne gioivano le chiese evangeliche e gli spiriti evangelici che con l'abbattimento del potere temporale dei papi vedevano la possibilità di una nuova nascita per l'Italia, sotto la guida della parola di Dio, la Bibbia che, sola, è capace di trasformare non soltanto i cuori dei singoli, ma la storia di interi paesi. E' noto che a seguito dei bersaglieri entrava a Roma un carrettino trainato da un grosso cane con sopra numerose Bibbie. Erano i colportori che venivano a distribuire quelle Bibbie che il papa, col suo sillabo, aveva messo all'indice. La distribuzione delle Bibbie non avrà vita facile nella cultura cattolica, che metterà in atto roghi e distruzioni, sassate ai colportori, imprigionamenti..., ma per la cultura protestante la Bibbia era ed è l'unica possibilità di smascherare la schiavitù in cui viene tenuto il popolo là dove governato i poteri umani, anche se ammantati di religiosità. Nel clima polemico di quei giorni, che in qualche modo ripercorreva le asperità dell'inizio della Riforma protestante, questi che diffondevano la Bibbia erano eretici e nemici della verità, mentre per gli evangelici il papa era l'anticristo e i preti facevano da emissari dell'anticristo.

## Missionari

Anche se trasportate da un carrettino, le Bibbia non venivano da sole. Colportori e missionari si affaticavano per tutta l'Italia, dalla Sicilia al Piemonte e dal Piemonte alla Sicilia. Già a seguito dello sbarco di Garibaldi a Marsala, nel 1861, grazie all'opera dei missionari, abbiamo chiese evangeliche (fuori dalle rappresentanze consolari) a Palermo, a Siracusa, Agrigento, Lercara Friddi, Catania, Trapani, Messina. Altri gruppi, già nei primi venti anni dallo sbarco di Marsala, sorsero ad opera di missionari metodisti wesleyani e battisti, aggiuntisi ai pastori valdesi che operavano dalle Valli valdesi alla Sicilia. Parlando di Garibaldi e di evangelici non è possibile trascurare di ricordare il nome di Alessandro Gavazzi, noto come cappellano e collaboratore di Garibaldi e iniziatore della chiesa libera in Italia. In questo fervore di evangelizzazione e di riflessione al di fuori dagli schemi fissati dalla chiesa cattolica si incontrano credenti operanti in Italia da lungo tempo (Guicciardini), credenti temporaneamente espatriati in Inghilterra o in Svizzera e missionari venuti dai paesi di tradizione protestante<sup>12</sup>. In ambito battista si ricordano i missionari inglesi che andarono a Bologna (James Wall), a la Spezia (Edward Clarke), e gli americani che andarono a Roma (Cote, poi G.B. Taylor)<sup>13</sup>. Fondarono scuole e orfanotrofi. Una trattazione della missione in Italia da parte delle altre chiese esula dal taglio che ci siamo imposti. Ciò, tuttavia, non vuole dire disconoscere quanto contributo hanno dato le altre chiese evangeliche alla formazione del nostro Paese, già nell'800 e ancora di più nel '900, sia come chiese storiche che come movimenti spontanei di tipo pentecostale.

Una caratteristica di quest'opera missionaria nell'Italia appena unita è la necessità di combattere contro la strenua opposizione della chiesa cattolica, contro il sentimento popolare estremamente tradizionalista e contro l'analfabetismo dilagante. Come possono leggere la Bibbia persone analfabete? Fu necessario avviare scuole, scuole per l'alfabetizzazione, per l'emancipazione sociale e culturale, per fornire gli strumenti necessari all'emersione del degrado imposto dalla tradizione e dalla sottocultura.

## Sommario

Protestanti e società italiana a 150 anni dall'Unità d'Italia. Ecco un altro titolo per una prossima conferenza. Lo usiamo per trarre le conclusioni da quanto abbiamo detto.

C'è ancora bisogno di impegno per una società che sappia vivere nella libertà di coscienza e di religione, libera da poteri tradizionali;

c'è ancora bisogno di impegno perché i rapporti tra chiesa e stato non si appiattiscano a livello di privilegi per una chiesa che è "più uguale" delle altre,

c'è bisogno che non si perpetui lo scontro tra clericali e anticlericali, ma che si sappia attuare una sana laicità dello Stato, mettendo in pratica la separazione tra chiesa e Stato.

C'è bisogno di una legge sulla libertà religiosa,

c'è bisogno di una spiritualità nuova che nasca dal confronto con la parola di Dio, lasciando da parte sterili polemiche che danneggiano la crescita spirituale delle persone.

L'ecumenismo e la Bibbia (anche in traduzione interconfessionale) ci offrono uno strumento prezioso che attende di essere impiegato di più e meglio di come è stato fatto fin qui.

---

12 <http://www.fondazionevaldese.org/it/percorsi/risorgimento00.php>

13 <http://www.chiesabattistadimilano.it/chi-siamo/i-battisti-in-italia>; <http://www.ucebi.it/i-battisti/le-radici-in-italia.html>